Pensavo che rivederlo non mi avrebbe fatto nessun effetto.  
Dopo esserci fatti tanto male, pensavo fosse diventato un estraneo.  
Avevo chiuso con lui ,con noi, tanto tempo fa.  
  
Erano passati esattamente dodici anni. Era una giornata cominciata veramente male.  
La sveglia non era suonata.  
O forse io ero troppo stanca per sentirla.  
Mi alzo di fretta e furia.  
Preparo la colazione per due.  
Una mela da una parta e latte e nesquik dall’altra.  
Mio figlio non vuole alzarsi.  
Ha preso dalla madre.  
Mi dice di essere impreparato in inglese e ha paura della maestra grassa e con gli occhi a palla.  
Trattengo la risata perché una madre non può ridere davanti a insulti simili.  
Indosso la prima maschera della giornata e divento la madre severa che trascina dal letto il figlio piagnucolante.  
Impresa record: prepararsi in quindici minuti.  
Indosso la seconda maschera della giornata: mamma sveglia e super veloce.  
Finalmente usciamo. Ore 08:00.   
Dieci minuti per essere di fronte alla scuola.  
Arrivati.  
Merenda.  
Bacino.  
Terza maschera della giornata: donna d’ufficio, per l’ennesima volta in ritardo.

Ad un certo punto lui.  
Dritto davanti a me.  
Dopo dodici anni.  
Non mi sembrava possibile.  
Mi sentivo morire.  
Non respiravo.  
Il cuore fermo.  
E improvvisamente capì di non aver più bisogno della sigaretta, o dell’estintore,ma solo del kit di sopravvivenza.  
  
Avevo pensato per anni ad un incontro del genere.  
Immaginavo lui con i capelli arruffati, la barba, e la camicia portata fuori dai pantaloni.  
E poi immaginavo me, una ragazzetta piena di tatuaggi, con le cuffie alle orecchie e l&apos;ennesimo caffè della giornata in mano.  
  
Lui in realtà non era cosi come avevo immaginato.  
Era tutto il contrario.  
Capelli ben pettinati. Barba assente. E la camicia dentro i pantaloni.  
Da cosa l’ho riconosciuto?  
Dal suo sorriso.  
Quando sorrideva , dimenticavo tutto.  
Il mondo scompariva.  
E in quel momento, dopo dodici anni, il mondo era nuovamente scomparso.  
Dimenticai di dover andare a lavoro.  
Dimenticai di non essere la ragazza ribelle e tatuata, ma una madre.  
Con lui davanti mi sentí tornare indietro nel tempo.  
A quando ci conoscemmo.  
Al nostro primo bacio.  
A quando un tizio inglese mi ha guardata più volte e lui, con sguardo minaccioso, gli disse: "she is mine".  
Ero sua.  
Non avevo mai conosciuto sensazione più bella.  
Essere di qualcuno a molti sembra perdere la propria autonomia o identità, ma per me era la cosa più bella del mondo.  
Voleva dire che io ero associata a lui, che chi pensava a me pensava a lui e viceversa, che non esistevo io senza di lui e lui senza di me.  
Ero felice.  
  
Una felicità rotta da mille errori, commessi da due adolescenti folli e inserivtosperti.  
  
Quante lacrime ho versato per lui.  
Avrei potuto dare vita a una diga solo con le mie lacrime.  
  
Ma adesso è servito un attimo per riconoscersi.  
Lui mi guardó e il sorriso piano piano andava ad affievolirsi.  
Ci guardammo tre secondi.  
I tre secondi più lunghi della mia vita.  
  
Eravamo uno di fronte all’altro.  
Non potevamo più evitarci.  
Cominciai io:《 Ehi da quanto tempo》.  
Per anni e anni mi ero ripromessa di non dire mai "da quanto tempo",ma in quel momento sembró la cosa più sensata da dire.  
E lui ,guardandomi dall’alto in basso , disse:《 Si, ne è passato davvero tanto, ma ti trovo bene,benissimo》.  
In quel momento ho pensato che anche la sua fosse una frase di circostanza,essendo con i capelli raccolti in una pseudo coda di cavallo,le occhiaie nere pece,e con solo un filo di matita dentro gli occhi.

Porlammo poco.  
Mi disse di essere diventato medico,e che si trovava a Torino per motivi di lavoro.  
Era single da due anni,e per il momento stava bene cosi.  
I suoi genitori stavano bene,ed erano ai Caraibi per festeggiare il loro anniversario di matrimonio.  
  
Gli parlai un po’ di me.  
Gli dissi che avevo divorziato da cinque mesi e che ho un figlio in prima elementare.  
Non se lo aspettava.  
La sua faccia cambiò espressione.  
Divenne cupa.  
Lo conoscevo come le mie tasche.  
Sapevo che gli stavano tornando in mente certi ricordi.  
Stavano tornando in mente anche a me.  
  
Mi guardò negli occhi,e mi accorsi che i suoi erano diventati lucidi,e automaticamente sentì scendere sul mio viso una lacrima.  
Non potevo crederci.  
Dopo anni e anni ancora versavo lacrime per lui.  
Diventai bordeaux per l’imbarazzo e l’unica cosa che seppi dire fu:《 Scusami》,e lo superai.  
  
Senti i suoi passi dietro di me.  
Era sempre più vicino.  
Sentivo il suo profumo.  
Ero innamorata pazza del suo profumo.  
Lo sono sempre stata.  
Ad un tratto mi prese da dietro.  
In quel momento la folla di persone che correva verso gli uffici,le voci della gente al cellulare,i clacson delle auto,i rumori di qualsiasi cosa attorno a me,scomparvero.  
Le sue mani,dopo dodici anni,attorno alla mia vita.  
Mi sentivo di nuovo sua.  
Sentivo che anche lui provava la mia stessa sensazione.  
E ricordai quando tanti anni fa,parlando con mia madre,ammisi :《Mamma lui è la mia seconda pelle》.  
Ed era proprio vero.  
La sua pelle con la mia creavano un incastro perfetto.  
Eravamo uniti da qualcosa di talmente forte che neanche le ferite,i pianti,e soprattutto il tempo,potevano rompere.  
  
Mi girai e lo guardai.  
Era ancora bellissimo.  
Aveva ancora l’orecchino che aveva fatto con me.  
Aveva ancora quella luce negli occhi.  
I suoi occhi.  
Profondi.  
Intensi.  
E mentre mi ci perdevo, a fatica, mi disse: 《 Non ti ho mai dimenticata. Nella mia vita posso dire di aver amato tante volte la stessa persona》.  
Poi sembrò tornare in sé:《 È fortunato tuo figlio ad avere una madre come te. E mi piacerebbe conoscerlo. Riesco ad immaginarlo,e lo vedo con i tuoi grandi occhi,le lentiggini e con le tue labbra.... le tue labbra》.  
E mentre parlava gli tremava la voce,e si mordeva le labbra.  
Lo faceva ogni volta che era in difficoltà.  
Era la mia pelle ma era anche la mia anima.  
  
Tornai nel mondo reale.  
Ritornarono i rumori,la folla,le voci,e io ritornai in me.   
Fu come svegliarsi da un lungo coma.  
Quarta maschera della giornata: DONNA.  
La ragazzina di sedici anni non c’era più.  
E nonostante amassi ancora l’uomo davanti a me,non potevo più cadere in quella trappola.  
Adesso non avrei sofferto solo io,ma avremmo sofferto in due.  
Mio figlio adesso è la mia priorità e la mia serenità.  
  
Gli dissi che dovevo andare e che mi aveva fatto veramente piacere incontrarlo.  
Stava come per dire :《 Ma...》.  
  
Ma...ormai era troppo tardi.  
Avevo svoltato l’angolo ,in lacrime, e pensavo a cosa ,in un’altra vita ,avrei potuto rispondergli.  
Gli avrei detto:《 Anche io non ti ho mai dimenticato. Ti ho pensato sempre. Ogni giorno. Anche davanti all’altare,nonostante avessi al mio fianco un altro uomo,speravo arrivassi tu dal fondo della navata a salvarmi e a portarmi via. Sei sempre stato la mia ancora di salvezza,la mia certezza,la mia felicità,e il mio per sempre.   
Non a caso mio figlio porta il tuo nome,Stefano》.